

Del Grosso, da Viviani a Brecht

Addio al fondatore del Teatro Instabile, protagonista della scena culturale cittadina dagli anni Sessanta

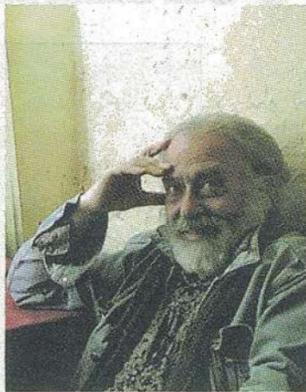
GIULIO BAFFI

«Una delle mie più grandi aspirazioni è quella di formare una Compagnia che rappresenti solo due autori: Viviani e Brecht» scriveva Michele Del Grosso nel 1976 presentando un suo spettacolo pensato per il suo spazio, il Teatro Instabile, dove, nove anni prima, aveva costruito il suo "Ubu S.p.a." tratto dall'Ubu di Alfred Jarry. Sguardo che guardava lontano, al teatro d'Europa, cercando poi le strade giuste per costruire corticircuiti possibili con il teatro della sua città. Viviani e Brecht insieme, un sogno inseguito per tutta la vita di cui sono testimonianza i titoli di una teatrografia nemmeno troppo ricca. Ma ostinata nell'inseguire un suo progetto. Perché Del Grosso, ruvido protagonista del panorama teatrale a partire dalla metà degli anni Sessanta, fu esponente di una generazione curiosa e vivace. Qualcuno si è poi ritrovato nel poe-

tico disordine del "nuovo" Teatro Instabile, aperto con disperata e tenace passione agli inizi del nuovo secolo nel suggestivo ipogeo del Palazzo Spinelli dove, tra i cunicoli pieni di polvere antica, Del Grosso si aggirò per anni, nutrendo altri giovani educati a sognare.

Del Grosso è morto ieri, e non basta chiamarlo un "regista", era piuttosto un intellettuale "disorganico", di quelli che non fanno facilmente amicizia e alleanze. Il suo merito grande fu sapere aprire le porte del suo spazio di via Martucci, strada in cui convivevano il Teatro Esse di Gennaro Vitiello ed il Playstudio di Arturo Morfino. Al Tin si faceva cinema, teatro, musica. Al Tin c'erano mostre e dibattiti accesi, da cui a volte Del Grosso si defilava, manifestando una sua generosa timidezza lungimirante. La sua idea di un "teatro totale", il fascino di un "impegno politico e civile", la curiosità verso le lingue dello spettacolo lo portarono ad

ospitare chi aveva voce nuova. Lui, ogni tanto, metteva su uno spettacolo inseguendo il suo sogno. I titoli aggiravano i divieti mascherando il suo lavoro in tempi di avere concessioni degli odiati "diritti". Lui provava eresie e ne era felice. Così il Circo di Mr. Smith mascherò "L'eccezione e la regola" di Bertolt Brecht, così "La parabola dei fringuelli ciechi" fu paravento per "La musica dei ciechi" di Raffaele Viviani. Mescolava le sue intuizioni e quelle dei suoi giovani collaboratori con il sapere di chi, come ad esempio il grande Beniamino Maggio, viveva custodendo i segreti di un antico sapere del teatro popolare. Più tardi titoli come "Vita di Galileo", "Le tre verità di Cesira", "La cantata dei Pastori", ci hanno dato la misura della sua curiosità intellettuale. Divideva il suo tempo diventando imprenditore ed animatore della scena "alternativa". Sbagliando i conti e azzeccando gli artisti che ospitava. Così ci rimetteva



Funerali domani alle 18: lo saluteranno gli amici a Palazzo Spinelli, il centro della sua attività artistica

in economie e cresceva in spettatori ed amici. Dove avremmo mai potuto vedere, se non al Tin, gli spettacoli di storiche formazioni come The Open Theater con "The serpent" e "The mask", Les Théâtres Libres di Ginevra con "Quo vadis?", l'International Workshop Theatre con "Populorum progressio". Dove altro avremmo potuto ascoltare la voce acuta di Giovanna Marini raccontarci dei suoi viaggi e delle sue lotte? "Vi parlo dell'America", "Chiesa Chiesa" ci dissero di quel che accadeva nel mondo. Chiamati da Del Grosso furono "di casa" artisti ed esponenti della ricerca etnomusicale come Otello Profazio, Matteo Salvatore, Caterina Buono, il Duo di Piadena. Lui fu tra i promotori di alcune incursioni napoletane del Living Theatre. Poi il suo sogno s'infranse, ma non la sua tenacia che trovò spazio al Palazzo Spinelli. Dove domani alle 18 lo saluteranno gli amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

Giuseppe Morra Il primo mecenate secondo Artribune "Sogno una Napoli città dell'arte"

ANTONIO FERRARA

Giuseppe Morra, fondatore e anima della Fondazione Morra, è stato premiato come miglior mecenate e collezionista d'Italia dalla rivista Artribune. Il suo è uno sguardo acuto su tutto quanto si muove nel mondo della cultura in città, e non solo.

Direttore Morra, il 2017 è stato l'anno d'oro dei musei a Napoli e in Campania. Non solo Pompei, ma ora si consolida la Reggia di Caserta e crescono notevolmente Mann e Paestum, così come Capodimonte ed Ercolano. Ma vanno bene anche Palazzo Zevallos, le catacombe e Cappella Sansevero. Che cosa legge in questi dati e oltre i numeri dei visitatori?

«Ho sempre sostenuto che i musei sono diventati dei contenitori, non riescono più ad avere quella forza che l'arte deve imprimere al cambiamento del proprio tempo. L'anno d'oro 2017 è la conferma che Napoli, attraverso esperienze di lunga data con attività svolte in grande anticipo - anche rispetto alle nazioni in cui artisti contemporanei venivano ospitati per produrre non mostre ma

“ Siamo in pochi a conservare questo grande patrimonio, la maggior parte purtroppo sono finiti all'estero ”

opere nel luogo - adesso suscita in molti tanta curiosità».

La riforma Franceschini ha cambiato la vita dei musei. Eppure in Campania l'Art bonus non è decollato. Tanti progetti da Napoli a San Leucio sono fermi al palo. Cosa si può fare per incrementare il mecenatismo?

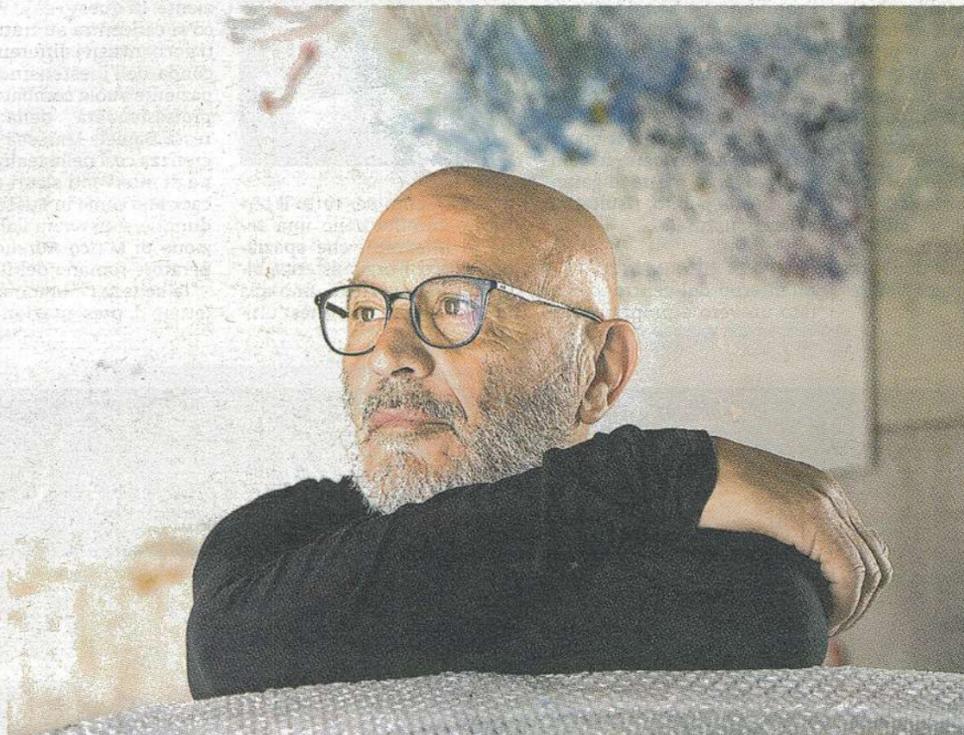
«Non bastano le istituzioni a cambiare il mecenatismo, esso è parte di te stesso, dell'io individuale che a pochi uomini è dato, non c'è infatti molta differenza tra produrre un'opera d'arte o sostenerla. Nei secoli, soltanto pochi veri artisti sono rimasti e solo pochi veri mecenati si posso ricordare».

Napoli è città di grandi tradizioni nel collezionismo. Come sono cambiati - se sono cambiati - i rapporti tra musei e privati?

«Questa è stata sempre la nostra più grande delusione. Pochi sono quelli che hanno seguito il nostro lavoro, la maggior parte di essi è finita all'estero, siamo in pochi a conservare questo grande patrimonio. È veramente importante che le istituzioni continuino ad alimentare questo interesse, aprendo nuovi spazi e creando attività formative e laboratori, favorendo molti giovani artisti a vivere il nostro Paese e a non trasferirsi altrove».

Terrae Motus a Caserta, il contemporaneo a Capodimonte, le mostre al Mann e a Pompei, il museo Madre: che messaggio viene da Napoli e dalla Campania nel rapporto tra antico e contemporaneo?

«L'Arte è l'arte, bisogna stare attenti a non creare moda, si rischia di fare molta confusione e alla fine a perdere è sempre il



Giuseppe Morra, fondatore e anima della Fondazione Morra

futuro».

"Mecenate poliedrico e brillante", un'attività dal "profilo internazionale" e tanti progetti. Direttore Morra, cosa ha pensato quando ha saputo del riconoscimento Artribune?

«Ho appreso la notizia in America

e ne sono rimasto molto felice anche perché ho letto che con me altre due personalità di cui ho una grandissima stima hanno avuto lo stesso riconoscimento. Io spero di ritornare a Napoli con nuovo materiale d'archivio di un importante artista-poeta

americano, è in questo che si concentra il futuro del nostro lavoro che va sempre più concretizzandosi. Raccogliere materiale d'archivio di importanti artisti del mondo di modo che, per poterli studiare o visionare, bisogna venire a Napoli, creando così uno sviluppo differente rispetto al turismo a cui tutti i Paesi aspirano».

I progetti della Fondazione Morra puntano sul cuore antico della città. Che sfida la passione di più in questo momento? [DOMANDA] «Casa Morra, Museo Nitsch, Associazione Shozo Shimamoto, il progetto "Cento anni di mostre" e il "Quartiere dell'arte" "che si fa città, diventa mondo": va letto, sostenuto e partecipato. Questo ampio progetto tende alla riqualificazione di un'intera area a ridosso del centro storico di Napoli, in cui sono già attivi il Museo Hermann Nitsch Archivio laboratorio per le Arti Contemporanee, realizzato nel 2008, e Casa Morra, sede della Fondazione Morra a Palazzo Ayerbo D'Aragona Cassano, con il programma "Cento anni di mostre" e le continue attività culturali aperte alla città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI

COTRONEO

Pzza M. Colonna, 21 - Via Lepanto
Tel. 0812391641-0812396551

CHIAIA - RIVIERA

LORETO

Dott. Teresa Gallo - Via M. Schipa, 25-33
(Adiacente ospedale Loreto Crispi)
Omeopatia - Tel. 081 7613203
Chiusura ore 23:30 - Apertura ore 7:00

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:

A. Manzoni & C. S.p.A.

VOMERO - ARENELLA

CANNONE

Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA
**MERCATO PENDINO
POGGIOREALE**

MELILLO

Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 081260385
Aperta Giorno e Notte

Tel. 081 4975822